

DECRETO DIRIGENZIALE N. 41 del 2 aprile 2008

AREA GENERALE DI COORDINAMENTO ASSISTENZA SOCIALE, ATTIVITA' SOCIALI, SPORT, TEMPO LIBERO, SPETTACOLO SETTORE ASSISTENZA SOCIALE, PROGRAMMAZIONE E VIGILANZA SUI SERVIZI SOCIALI - D.G.R. n.679/2007: promozione di un progetto innovativo e sperimentale di reinserimento sociale e lavorativo, denominato "Il chicco solidale", a favore delle detenute nella Casa Circondariale Femminile (C.C.F.) di Pozzuoli. Rettifica e integrazione Decreto Dirigenziale n.911 del 18 dicembre 2007 (con allegati).

Premesso che

- con Delibera di Giunta Regionale n.679 del 18 aprile 2007, pubblicata sul *BURC* n.28 del 21/5/2007, è stata impostata la strategia di programmazione economica triennale prevedendo, tra l'altro, alcune sperimentazioni a titolarità regionale;
- all'allegato della stessa deliberazione 679/2007, contraddistinto dalla lettera "B" sono state individuate risorse finanziarie quantificate in euro 475.000,00= finalizzate all'intervento n.6 denominato "Intervento straordinario di inclusione per le persone ospiti degli OO.PP.GG. campani ed a favore dei programmi di inclusione delle persone e, in particolare, delle donne in carcere", da trasferire agli Enti Locali e/o Associazioni di categoria e/o Istituzioni e/o soggetti del Terzo Settore e del privato sociale, nonché ad altri organismi per gli interventi ivi indicati;
- con Delibera n.648 del 18 aprile 2007, pubblicata sul *BURC* n.28 del 21/5/2007, le suddette risorse, acquisite al bilancio gestionale 2006, sono state reiscritte alla competenza del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2007 sull'U.P.B. 4.16.41 e a fini gestionali sul capitolo 7870;
- con Decreto Dirigenziale n. 911 del 18 dicembre 2007, pubblicato sul *BURC* n. 1 del 7/1/2008, è stato fra l'altro disposto:

1. l'impegno della somma di euro 210.000,00 (impegno definitivo n.6600 del 20.12.2007) a favore della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, quale quota parte della maggiore somma di € 475.000,00= di cui alla D.G.R. n.679/2007 (allegato "B", punto n.6) – sesta annualità L.328/2000, iscritta all'U.P.B. 4.16.41 – Capitolo 7870 – del bilancio gestionale 2007 approvato con D.G.R. n.160 del 10 febbraio 2007 e indicando, ai sensi della D.G.R. n.2075, il codice di bilancio SIOPE 1.05.01 (trasferimenti correnti ad Enti dell'Amministrazione Centrale);
2. l'erogazione del finanziamento in due soluzioni, come di seguito indicato:
 - a) l'acconto del 70% sul totale delle risorse disponibili, pari ad euro 147.000,00= previa presentazione di una Convenzione tra i Soggetti pubblici e gli organismi del privato sociale coinvolti, in cui siano specificate le singole responsabilità;
 - b) il saldo del successivo 30%, pari ad euro 63.000,00= previa presentazione di una dettagliata relazione tecnica amministrativo-contabile relativa alla prima anticipazione del 70%, rinviando alla conclusione del progetto la presentazione di tutta la documentazione attestante l'intera spesa sostenuta (fatture e/o altri titoli giustificativi di spesa).

Considerato che

- con nota del 05.03.08, prot. n.2694, acquisita al protocollo regionale n.0210898 del 10.03.2008, e con nota del 12.03.08, prot. 3041, acquisita al protocollo regionale n.0227595 del 13.03.2008, la Direzione della C.C.F. di Pozzuoli ha comunicato che le vigenti norme di contabilità generale dello Stato non consentono agli Istituti Penitenziari gestioni fuori bilancio e che, quindi, la predetta somma di euro 210.000,00= ad essa destinata, all'atto della liquidazione, deve essere versata, presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Napoli, al conto dell'entrata del Ministero della Giustizia – Capo XI capitolo 2413 piano di gestione 04, trasmettendo la relativa quietanza al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Direzione generale per il bilancio e della contabilità - ai fini della successiva riassegnazione in bilancio, ai sensi dell'art.5 della Legge 24 dicembre 2007, n.245 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2008);
- che la presente circostanza incide sulla temporalità dell'intervento, per cui la Direzione del Carcere ha chiesto, al fine di avviare in tempi brevi le fasi del progetto, di erogare in un'unica soluzione la somma di euro 210.000,00=.

Ritenuto che, alla luce delle nuove disposizioni di cui all'art.5 della Legge n. 245/2007 si rende necessario rettificare ed integrare il Decreto Dirigenziale di impegno n.911 del 18.12.2007 e l'allegato "A" (punto 9 – risorse finanziarie).

Ritenuto, altresì, di poter accogliere la richiesta avanzata dalla C.C.F. di Pozzuoli relativa alle modalità di erogazione delle risorse economiche, al fine di ottimizzare i tempi per la realizzazione del progetto "Il chicco solidale".

Visti

- la Legge Regionale 30 aprile 2002, n.7, e s.m.i.;
- la L.R. n. 2 del 19 gennaio 2007 "Bilancio di Previsione della Regione Campania per l'Anno Finanziario 2007 e Bilancio Pluriennale per il Triennio 2007-2009;
- la Delibera della Giunta Regionale (DGR) n.160 del 10 febbraio 2007, BURC del 22.02.2007, che approva il Bilancio gestionale 2007, ai sensi dell'art.21 della L.R. 30.04.2007, n.7;
- la DGR n.2075 del 29.12.2005 ad oggetto "Applicazione nuovo sistema di codificazione denominato "SIOPE", in attuazione delle disposizioni di cui ai commi 3 e 4 dell'art. 28 della Legge 289/2002 nonché la D.G.R. n. 211 dell'1.02.2008 di revisione codificazione SIOPE in attuazione delle disposizioni di cui al D.M. 17114 del 5.03.2007;
- la DGR n.3466 del 3.6.2000 concernente l'attribuzione di funzioni ai Dirigenti della Giunta Regionale;
- la DGR n.466 del 21.3.2008 di conferimento al Dott. Antonio Oddati degli incarichi di Coordinatore dell'Area 18 e di Dirigente del Settore 01 della stessa A.G.C.;
- il Decreto Dirigenziale del Coordinatore dell'AGC 18 Assistenza Sociale – Attività Sociali - Sport – Tempo Libero e Spettacolo, n.6 del 02.04.2008 concernente la delega di funzioni al Dirigente del Settore Assistenza Sociale Programmazione e Vigilanza nei Servizi Sociali (cod. 18.01) ed ai Dirigenti di Servizio del medesimo Settore.

Alla stregua dell'istruttoria compiuta dal Servizio Settimo del Settore Assistenza Sociale nonché dell'espressa dichiarazione di regolarità resa dalla Dirigente del Servizio medesimo

DECRETA

per quanto esposto in narrativa che si intende qui integralmente riportato di:

1. modificare ed integrare, alla luce delle disposizioni normative di cui all'art. 5 della Legge 245 del 24 dicembre 2007 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2008), il Decreto Dirigenziale n. 911 del 18.12.2007, ivi incluso l'allegato "A" recante "Documento di sintesi per la realizzazione del progetto innovativo e sperimentale di reinserimento sociale e lavorativo, denominato **Il chicco solidale**, rivolto alle donne detenute nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, in applicazione della DGR n.679/2007";
2. assegnare in favore della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli la somma di euro 210.000,00 per la realizzazione del progetto "Il chicco solidale";
3. confermare l'impegno della somma di euro 210.000,00= già assunto con Decreto Dirigenziale n.911/2007 (impegno definitivo n. 6600 del 20.12.2007), sulla competente U.P.B. 4.16.41 – Cap. 7870 – Spese correnti – del Bilancio 2007, approvato con L.R. 19 gennaio 2007, n.2 e correlato bilancio gestionale 2007 approvato con DGR n.160 del 10 febbraio 2007 e s.m.i. - che alla luce delle disposizioni normative di cui all'art.5 della Legge 24 dicembre 2007, n.245, si intende riformulato in favore del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Direzione Generale per il bilancio e della contabilità - al quale la su indicata somma deve essere versata; **codice di bilancio n. 1.05.01** (Trasferimenti correnti ad Enti dell'Amministrazione Centrale), ai sensi della DGR n.2075/05 e della DGR n.211/08;
4. stabilire che l'erogazione del finanziamento pari ad € 210.000,00= avverrà in un'unica soluzione, previa presentazione da parte della C.C.F. di Pozzuoli di una Convenzione tra i Soggetti pubblici e gli organismi del privato sociale coinvolti, in cui siano specificate le singole responsabilità. A conclusione dell'intervento la Direzione della C.C.F. di Pozzuoli dovrà presentare una dettagliata relazione tecnica amministrativo-contabile, allegando tutta la documentazione attestante l'intera spesa sostenuta (fatture

e/o altri titoli giustificativi di spesa), nonché la relazione finale sulle attività svolte, con il contributo di tutte le realtà coinvolte;

5. rinviare a successivo decreto dirigenziale la liquidazione della somma di euro 210.000,00= in favore del Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Direzione Generale per il bilancio e della contabilità - conto dell'entrata Capo XI - capitolo 2413 - piano di gestione 04, presso la Tesoreria Provinciale dello Stato di Napoli, ai fini della successiva riassegnazione in bilancio in favore della C.C.F. di Pozzuoli per la realizzazione del progetto “**Il chicco solidale**”;

6. confermare quant'altro descritto ed approvato con Decreto Dirigenziale n.911/2007;

7. trasmettere copia del presente atto per quanto di rispettiva competenza:

7.1 all'A.G.C. 08 – Bilancio Ragioneria e Tributo – Settore 02 – Gestione delle Entrate e della Spesa di Bilancio;

7.2 all'A.G.C. 18 – Settore 01 – Assistenza sociale, Programmazione e Vigilanza nei Servizi Sociali;

7.3 all'A.G.C. n.2 - Affari Generali della Giunta Regionale – Settore 01 – Servizio 04 “Registrazione Atti monocratici – Archiviazione Decreti Dirigenziali”;

7.4 all'A.G.C. 01 - Gabinetto Presidente Giunta Regionale – Settore 02 - Stampa, Documentazione ed Informazione e Bollettino Ufficiale per la pubblicazione del presente atto con allegato sul *BURC*.

Dott. Antonio Oddati

Allegato "A"

Documento di sintesi per la realizzazione del progetto innovativo e sperimentale di reinserimento sociale e lavorativo, denominato Il chicco solidale, rivolto alle donne detenute nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, in applicazione della DGR n.679/2007.

1. Descrizione del fenomeno nella produzione letteraria e analisi quantitativa e qualitativa.

La detenzione femminile presenta specifiche problematiche che si aggiungono alle sofferenze ed ai disagi che il carcere di per sé comporta.

La storia del carcere femminile non è stata mai realmente ricostruita dal pensiero femminista, poiché ad occuparsi di carcere sono state, inizialmente, associazioni volontarie di donne colte e cattoliche che, spinte da motivi filantropici, si proponevano di proteggere soggetti considerati fragili e perduti nel vizio, pervase da una logica moralistica che, tuttora, guarda alle donne come soggetti incapaci di commettere reati e capaci solo di compiere errori e sbagli, anche se poi presentano un risvolto penale.

Di conseguenza, l'immagine della donna come criminale e come detenuta risulta difficile da registrare: da una parte, perché quello della devianza femminile è un mondo abbastanza sconosciuto, dall'altra perché questa idea è dissonante rispetto a tutto ciò che siamo abituati a pensare sul "femminile".

Penalizzate dalla ricerca storica, la realtà delle donne "dietro le sbarre" e le loro storie diventano un panorama nuovo da esplorare e comprendere: i numeri della criminalità e quelli della detenzione differiscono sensibilmente fra uomini e donne, sia per la tipologia dei delitti sia per le modalità di somministrazione ed espiazione della pena.

In Italia, nel corso degli anni che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale al 2006, la percentuale di donne detenute è rimasta pressoché immutata, rappresentano il 5% sul totale della popolazione detenuta e sono sparse nelle sezioni femminili delle carceri maschili ed in 7 carceri femminili: Trani, Pozzuoli, Rebibbia, Perugia, Empoli, Genova, Venezia.

Il gruppo più consistente è in Lombardia, seguono il Lazio e la Campania.

Invece, la percentuale di donne recluse nei manicomi - chiusi in Italia con la legge 180/78, nota come "Legge Basaglia" - era maggiore della presenza maschile.

Un fenomeno particolare è la detenzione delle donne straniere che, tra rom, rumene, africane e sud centro america - per citare solo quelle più presenti - costituiscono ben il 43% di tutta la popolazione carceraria.

Essere una minoranza nella minoranza, essere uguali ma differenti, essere dimenticate perché ininfluenti ai fini delle statistiche: è questa la condizione delle poche donne rinchiusi in carcere, costrette a scontare insieme alla pena comminata, il disagio derivante dall'essere una minoranza, in un universo pensato ed organizzato sui bisogni e le caratteristiche del detenuto medio, di sesso maschile.

I dati raccolti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.), nel mese di luglio 2006, confermano infatti la scarsa presenza femminile nelle carceri italiane: 2869 donne su un totale di 60.710 detenuti, distribuite nei sette istituti femminili e nelle 62 sezioni all'interno delle carceri maschili.

Numeri fluttuanti che non considerano quelli dell'indulto e delle recidive.

Essere poche significa diventare invisibili per gli altri e per se stesse, non avere una coscienza comune della propria specificità e neppure la forza numerica per affermare il proprio punto di vista. Delle donne detenute, infatti, si parla ancora poco, non solo perché rappresentano una minoranza nell'universo carcerario, ma perché la devianza femminile provoca ancora troppi turbamenti nell'opinione pubblica. Quando è una

donna a commettere un reato si scatenano reazioni molto più forti che nel caso degli uomini. La disapprovazione è condita da stupore e incredulità perché l'infrazione delle regole e la violenza sono caratteristiche difficilmente associabili alla donna, che resta relegata nel ruolo di madre e moglie che la tradizione le ha assegnato.

I reati femminili, infatti, sgretolano le nostre sicurezze, perché mettono in crisi la tradizionale immagine femminile che la società ha costruito nel tempo. Per tutte queste ragioni si tende a disconoscere le responsabilità e la volontà delle detenute, puntando su attenuanti legate all'impellenza economica, alla necessità di provvedere ai figli o alla complicità passiva. Non sembra, infatti, accettabile che la donna possa compiere deliberatamente del male.

La realtà pressoché sconosciuta della detenzione femminile nasconde problemi, che derivano proprio da una concezione fortemente connotata della donna, che è fonte di notevoli difficoltà soprattutto nel momento del loro reinserimento. Le detenute, private degli affetti, della propria femminilità, di uno spazio vitale dignitoso, faticano a scrollarsi di dosso il marchio di pregiudicate e a ritrovare un posto nel contesto sociale.

La percentuale di recidiva è infatti molto alta, specie fra le donne colpevoli di reati legati alle droghe, il crimine più comune insieme ai reati contro il patrimonio. La maggior parte delle recluse sconta pene lievi, che non superano i 5 anni, ma esce ed entra dal carcere con estrema facilità.

La particolarità che caratterizza la carcerazione femminile, in Italia, è la tipologia dei reati: furto, spaccio e reati legati allo sfruttamento della prostituzione appaiono essere quelli più presenti:

- Il 33% delle donne è detenuta per reati legati alle sostanze stupefacenti; sono donne molto giovani e sono percentualmente più degli uomini detenuti per gli stessi reati; le donne detenute per traffico di stupefacenti sono quasi tutte straniere, le tossicodipendenti in maggioranza italiane;
- il 22% ha commesso reati contro il patrimonio, si tratta di donne relativamente giovani che hanno cercato di raggiungere un'autonomia economica lontano dalla famiglia o devono assumere l'onere dei figli piccoli senza un compagno e senza il sostegno dei servizi sociali;
- il 12% ha commesso reati contro le persone, è questa una percentuale bassa rispetto a quella degli uomini ristretti per gli stessi reati;
- il 50% delle detenute ha figli con cui hanno spezzato un relazione e molte di loro, in particolare donne rom, hanno bambini/bambine al di sotto dei 3 anni che vivono con loro la detenzione. Nel corso degli anni si è intervenuti con nuovi strumenti di legge che hanno permesso a madri e bambini di vivere la detenzione in case famiglia o nella propria abitazione;
- l'1% delle donne è dentro per reati di criminalità organizzata, ed anche questo è un dato particolare poiché le donne di mafia hanno rivestito, prevalentemente, il ruolo di madri e mogli esemplari.

Dai dati pubblicati sul sito del D.A.P. risulta che al 30 giugno 2006, in regione Campania, il numero delle donne detenute è pari a 184, n.127 sono in attesa di giudizio e n.57 risultano condannate.

La maggiore ed unica struttura penitenziaria femminile, quella di Pozzuoli, soffre di un insuperabile deficit strutturale, non essendo nata per essere istituto di pena, ma ricavata da un ex convento del '700, in una zona centrale.

In essa sono presenti, ad oggi, 139 detenute su una capienza regolamentare di 91 presenze ed una tollerabile di 153.

Circa il 40% delle donne detenute è straniera. Poche quelle che lavorano perché non è possibile assicurare a tutte le detenute una fonte di reddito. Laddove si tratta di donne detenute, che vivono con il solo sussidio disposto dall'Amministrazione penitenziaria, la situazione è alquanto difficile.

La detenzione femminile porta con sé specifiche problematiche, in particolare quella del rapporto tra madri e figli e del sistema di relazioni familiari, che poggia sulla donna detenuta, che si acutizzano e si moltiplicano quando ad essere detenute sono donne straniere. Le condizioni di criticità sono infatti rappresentate da fattori aggiuntivi:

- 1) è difficile che una donna immigrata, priva di domicilio, possa accedere ad una misura alternativa al carcere;
- 2) l'eventuale condizione di clandestinità di suoi familiari o parenti rende minima la possibilità di usufruire di colloqui;
- 3) difficoltà di mantenere i rapporti telefonici con i propri cari, laddove le ambasciate non comunicano gli intestatari delle utenze;
- 4) difficoltà nella gestione dei propri figli.

Al di là del mero elenco esemplificativo, affrontare un periodo, più o meno lungo, di detenzione è certamente più oneroso per una persona migrante. La mancanza di padronanza della lingua, la non conoscenza del nostro ordinamento giuridico e dell'insieme di diritti di cui una persona, pur detenuta, è titolare, l'assenza di un meccanismo di assistenza familiare, costituiscono oneri aggiuntivi, non previsti dall'ordinamento penitenziario.

E' illusorio, a fronte di questi numeri, pensare che tutto sia sostenibile con il sostegno di pochi e generosi volontari e con un ulteriore sforzo del personale penitenziario.

La relativa esiguità numerica delle donne in carcere è in realtà un elemento penalizzante, perché la realtà femminile in carcere è meno visibile e più trascurata; i servizi messi a disposizione sono più scarsi, le difficoltà ad inserirsi in un lavoro è maggiore, e comunque i lavori proposti sono più dequalificati, nel senso che non permettono l'acquisizione di nuove o maggiori capacità professionali e quindi meno spendibili al termine della pena.

Osservando le statistiche si può dedurre che, ad oggi, la maggior parte della popolazione detenuta fa parte di frange marginali della società, con bassi livelli di scolarizzazione, basso status socio-economico e una vita relazionale povera, sulla quale vanno ancor più ad incidere gli effetti dell'istituzionalizzazione.

La detenzione, fra i suoi effetti, ha quello di affievolire i legami che formano la rete sociale e tale mancanza di sostegno può pregiudicare, in seguito, i progetti di reinserimento sociale e/o lavorativo.

E' evidente che per interrompere il circuito vizioso "esclusione sociale/carcere/nuova esclusione sociale" occorrono interventi complessi che sostengano una prospettiva di genere e che prendano, quindi, in considerazione non solo il profilo stesso delle donne che vengono a contatto con il carcere, ma anche il fatto che provengono da aree di disagio sociale e da situazioni di esclusione già prima della detenzione.

La creazione di reti di sostegno, integrate tra istituzioni pubbliche e organismi del privato sociale, diventa quindi elemento centrale e, in un certo senso, predittivo di un possibile e positivo reinserimento nel tessuto sociale.

Ripartire dal carcere significa garantire il rispetto dei diritti fondamentali sia fuori che all'interno del carcere ed impegnarsi per incidere sulle cause che generano il carcere, promuovendo politiche sociali di prevenzione e/o riduzione dei fenomeni di disagio, sapendo distinguere la specificità dei fenomeni di devianza, criminalità e povertà.

2. Gli interventi programmati a titolarità regionale (LIVEAS).

La Giunta Regionale della Campania, con propria deliberazione n.679/2007, ha stabilito di destinare risorse finanziarie, a titolarità regionale, finalizzate a sostenere la sperimentazione di interventi innovativi rivolti all'inclusione delle donne detenute, anche nell'ottica di superare i processi di separazione del sistema carcerario dal tessuto sociale, che possono vanificare parte dei percorsi socializzanti realizzati.

Il Settore Assistenza Sociale, in coerenza con gli indirizzi strategici regionali e con il processo di progressiva stabilizzazione del sistema di *welfare* campano fondato sui diritti di cittadinanza, ha inteso sostenere il progetto "Il chicco solidale" presentato dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, in collaborazione con il Comune di Pozzuoli e le realtà del privato sociale *no profit*, rappresentate dall'Associazione Il Pioppo Onlus- Agenzia sociale per l'intervento territoriale, dalla Cooperativa Sociale Città Sociale-Officine Grafiche e dall'Associazione Giancarlo Siani.

Le motivazioni sottese al finanziamento del progetto sono legate alla presenza in esso di elementi innovativi, tali da favorirne la sperimentazione quale modello d'intervento ripetibile e trasferibile ad altre realtà.

Si tratta, in concreto, della costituzione - tra i Soggetti del privato sociale coinvolti - di una cooperativa sociale di tipo B, da implementare all'interno della struttura penitenziaria, che vedrà la creazione di un laboratorio di torrefazione e confezionamento di caffè, proveniente dal Guatemala, attraverso rapporti diretti con i piccoli produttori/coltivatori locali, associati in un Consorzio di cooperative "Fedecogua", da molti anni presenti con i loro prodotti all'interno del circuito equo e solidale, e partner di Max Havelaar, marchio di garanzia europeo per i prodotti etici.

Il primo elemento innovativo poggia sulla logica dell'intervento sociale, teso a realizzare percorsi di responsabilizzazione e di autonomia delle donne detenute, e in questa prospettiva si intendono sviluppare, quindi, competenze e abilità, che consentiranno loro di poter esercitare un lavoro spendibile anche all'esterno, al termine della pena o nell'ultima fase della sua esecuzione.

Il secondo elemento innovativo è rappresentato dall'opportunità per la pubblica amministrazione di esercitare tangibilmente azioni volte a coniugare gli aspetti sociali con quelli etici, solidali, di giustizia e legalità, di coesione e di sviluppo.

Infatti, il caffè verrà importato direttamente dalla costituenda cooperativa attraverso rapporti diretti, senza intermediazione, con i piccoli produttori dell'America centrale (Guatemala), promuovendo così un'economia più solidale e rispettosa sia dei diritti sociali ed economici dei popoli del Sud sia della sostenibilità ambientale: due tra gli obiettivi significativi e qualificanti l'azione del mercato equo e solidale.

Un ulteriore elemento di novità, infine, è rappresentato dal tentativo, della costituenda cooperativa sociale, di raggiungere una capacità organizzativa e finanziaria, in grado di autosostenersi al termine del progetto, con la vendita del caffè attraverso i canali di distribuzione già esistenti del commercio equo e solidale o di altri circuiti commerciali alternativi.

3. Titolo del progetto: Il chicco solidale.

4. Finalità del progetto.

Il progetto dovrà rispondere alle seguenti finalità:

- 1) promozione dei diritti di cittadinanza e miglioramento delle condizioni di vita delle detenute;
- 2) promozione di percorsi di emancipazione dal disagio, finalizzati all'autostima, all'*empowerment* e all'autoimprenditorialità delle destinatarie finali;

- 3) promozione di una cultura del consumo critico e dell'acquisto solidale;
- 4) pubblicizzazione dell'iniziativa.

5. Soggetti proponenti pubblici: Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania (P.R.A.P.), Casa Circondariale Femminile (C.C.F.) di Pozzuoli.

6. Partner pubblici: Comune di Pozzuoli.

7. Partner del privato sociale: Associazione Il Pioppo Onlus - Agenzia Sociale per l'intervento territoriale; Cooperativa Sociale Città Sociale - Officine Grafiche; Associazione Giancarlo Siani.

8. Impegni da assumere tra le parti.

La realizzazione dell'iniziativa dovrà prevedere:

- la stipula di una Convenzione tra i Soggetti pubblici e gli Organismi del privato sociale coinvolti, in cui siano specificate le singole responsabilità;
- la costituzione di una Cooperativa sociale di tipo B, composta da n.1 soggetto di ciascuna realtà del privato sociale coinvolta;
- la localizzazione della cooperativa sociale all'interno della C.C.F. di Pozzuoli;
- il laboratorio di torrefazione e confezionamento del caffè all'interno della C.C.F. di Pozzuoli;
- la durata del progetto di n.12 mesi;
- n.10 borse lavoro, dopo un periodo di formazione, per le destinatarie dell'intervento.

9. Risorse disponibili.

Le risorse disponibili ammontano complessivamente ad € 210.000,00= e saranno erogate alla Direzione della Casa Circondariale Femminile in un'unica soluzione, previa presentazione da parte della C.C.F. di Pozzuoli di una Convenzione tra i Soggetti pubblici e gli organismi del privato sociale coinvolti, in cui siano specificate le singole responsabilità.

A conclusione dell'intervento la Direzione della C.C.F. di Pozzuoli dovrà presentare una dettagliata relazione tecnica amministrativo-contabile, allegando tutta la documentazione attestante l'intera spesa sostenuta (fatture e/o altri titoli giustificativi di spesa), nonché la relazione finale sulle attività svolte, con il contributo di tutte le realtà coinvolte.

10. Monitoraggio e valutazione.

Il Settore Assistenza Sociale monitorerà lo stato di avanzamento del progetto attraverso la verifica partecipata di qualità e promuoverà la diffusione dell'iniziativa con incontri pubblici e/o altre forme di comunicazione sociale.